

ANNO XLII - N. 11 - DICEMBRE 1990

SULLA SCENA

“Gli ultimi giorni dell'Umanità”

Con una straordinaria proposta culturale e scenografica che ha un solo precedente nell'“Orlando Furioso” presentato alla TV nel 1969, il regista Luca Ronconi ha allestito, per il Teatro Stabile di Torino, uno spettacolo - veramente indimenticabile - tratto dal testo dell'austriaco Karl Kraus: “Gli ultimi giorni dell'Umanità”.

L'autore, critico e polemista, saggista e drammaturgo, scrive tale opera mentre è in corso (1915) la prima guerra mondiale. Una babelica, mastodontica serie di episodi - taluni immaginari, altri tratti dalla pubblicistica degli anni in cui il conflitto si svolge - vuole dimostrare l'ipocrisia, l'assurdità, la sanguinaria tracotanza della guerra, le tragiche conseguenze di questa per la società e l'individuo.

Un pò in versi, un pò in prosa il testo - pubblicato a puntate sulla rivista viennese “Fackel” e infine nella versione definitiva del 1922 - ha una nota introduttiva: “La messa in scena di questo dramma, la cui mole occuperebbe, secondo misure terrestri, circa 10 serate, è concepita per un teatro di Marte”. Ed infatti il lavoro non può essere rappresentato in un teatro, ma in un contenitore speciale oppure all'aperto, in un parco, insomma in un mondo d'immaginazione popolare, sottratto ai comuni criteri di valutazione pratica.

Kraus non volle mai che fosse rappresentato, sebbene gli fosse stato richiesto da registi famosi, quali Reinhardt e Piscator, limitandosi a letture pubbliche a Vienna nel 1930. Così l'opera cadde nell'oblio, sebbene Brecht l'avesse utilizzata come modello per i suoi drammi, sinchè nel 1964 andò in scena a Vienna.

Luca Ronconi in dicembre ha voluto riproporla a Torino, utilizzando per la messinscena il Lingotto, cioè le corsie della sala presse dell'ex-fabbrica FIAT, trasformate nelle navate di una cattedrale entro cui la folla degli spettatori si muove in processione, per osservare le “stazioni” nelle quali lo spettacolo si articola, utilizzando 60 attori in 200

personaggi, nella pluralità di scene contestuali (onde lo spettatore è contemporaneamente attirato in più punti e da più discorsi) e nella dovizia di testimonianze materiali (autentiche locomotive e macchine tipografiche, cannoni e automobili).

La scena ruota intorno al Ring di Vienna, tra il 1915 e il 1918, ombelico del più cinico dei mondi, deciso dapprima a volere la guerra, poi ad esaltarla e infine a rinnegarla. Il Patriota, l'Abbonato, l'Ottimista, il Criticone, sono personaggi veri che diffondevano a Vienna i loro ipocriti discorsi destinati a giustificare la continuazione della guerra. In un caos generale, in uno scenario mutevole, sovrastato anche da carrelli aerei che trasportano personaggi da un estremo all'altro, si diffondono le voci degli strilloni: “edizione straordinaria” per annunciare l'assassinio dell'erede al trono e l'inizio della guerra.

Risuonano grida di bambini, descrizioni di morte al fronte, spari di autoblindle, echi di cannonate, cortei di disoccupati, dimostrazioni di protesta. Caffè per le chiacchiere dei borghesi, tribunali militari per l'impiccagione di disertori, pacchi di giornali che ostruiscono il transito, carrozzelle con i feriti.

Una giornalista e un fotografo corrispondenti di guerra, un capitalista bellicista, un generale ottuso, molti militari, alcuni borghesi, taluni proletari, un mondo di testimoni che confusamente esprimono la colpa di appartenere ad una Umanità, i cui ultimi giorni sono contati dallo strazio delle vittime e dal rombo del cannone.

Lo spettacolo dura tre ore. E' un evento eccezionale per il Teatro italiano, è una prova di altissima professionalità per gli attori (Annamaria Guarnieri, Marisa Fabbri, Galatea Ranzi, Luciano Virgilio, Massimo De Francovich, Massimo Popolizio, Ivo Garrani, Claudia Giannotti, Lino Troisi e tutti gli altri), è una conferma dell'abilità registica di Luca Ronconi in un'impresa teatrale che ha suscitato le ovazioni del pubblico.

Bruno Segre